

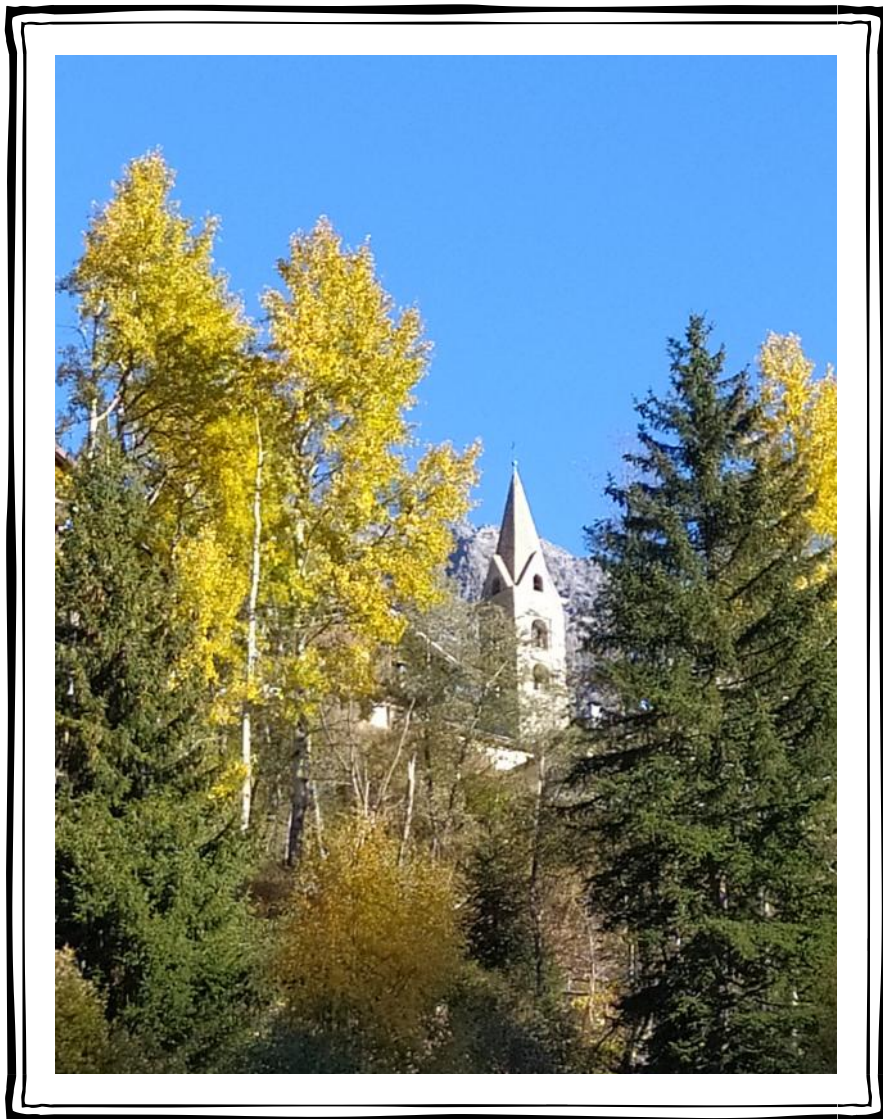


# NUOVI ORIZZONTI

## Lettera alle Famiglie

Anno XIII- Numero 3

Parrocchia di Semogo - Ottobre 2021



# ASCOLTA IL GRIDO !



Nella solennità di S. Abbondio, Patrono della città di Como, della Diocesi e anche della nostra Parrocchia, nell'omelia, il nostro Vescovo Oscar ha lanciato alcuni appelli alla Diocesi, alle comunità parrocchiali, a ciascuno di noi. Ci mettiamo in ascolto.

Il Vescovo, partendo dal Vangelo di Marco (10, 46 - 52), ci parla del grido di Bartimeo, il cieco di Gerico, che è sulla strada a mendicare e come sente passare Gesù lo implora: "Figlio di Davide, abbi pietà di me." E Gesù: "Che cosa vuoi chi io faccia per te?" E Bartimeo: "Maestro, che io veda di nuovo." La risposta di Gesù lo rassicura: "Va', la tua fede ti ha salvato."

Bartimeo subito vede di nuovo e lo segue lungo la strada. Il grido di Bartimeo è stato il nostro grido che domanda aiuto in questo clima di incertezza e di provvisorietà.

## IL GRIDO DELLA COMUNITA' CRISTIANA

Osiamo chiedere nuova luce al Signore della vita, per riconoscere il tanto bene che riceviamo dalla sua bontà perché sappiamo utilizzarlo a vantaggio di tutti. Vogliamo metterci al servizio degli uomini e delle donne del nostro tempo me-

dante l'annuncio del Vangelo, nonostante anche noi sperimentiamo le loro stesse fragilità e paure!

È l'augurio di Papa Francesco: *"Possa la nostra epoca essere ricordata per il risveglio di una nuova riverenza per la vita, per raggiungere la sostenibilità, per l'accelerazione della lotta per la giustizia e la pace, e per la gioiosa celebrazione della vita"* (LS 270).

Impegniamoci a fare in modo che le nostre parrocchie, gruppi, associazioni e movimenti, siano sempre più vicine alla gente, capaci di condividere gioie e dolori, trovando anche altre modalità di vicinanza.

Facciamo in modo che nelle Comunità i sacerdoti si inseriscano e siano accolti come fratelli e padri, i diaconi e le persone di vita consacrata siano riconosciuti nella peculi-



## ORIZZONTI

**Lettera alle Famiglie  
della Parrocchia di  
Semogio**

Anno XIII - Numero 3

Ottobre 2021

*REDAZIONE: Via Plator, 4 -  
Semogio - 23030 - Valdidentro (SO)*

Stampato in proprio presso la  
Cooperativa SO.LA.RE.S. - Via  
Roma, 1 - 23032 Bormio (SO)

rità dei loro carismi, i laici contribuiscano ad attuare processi di "ringiovanimento" del volto della Chiesa, tenendo conto dei cambiamenti culturali e il mutato rapporto con il territorio.

## ASCOLTIAMO IL GRIDO DELLA NOSTRA GENTE

Possiamo fare nostro anche il grido di tanti fratelli e sorelle, poveri che cercano quotidianamente aiuto e che noi, discepoli del Signore, non possiamo ignorare, mettendoci in ascolto delle loro esigenze materiali e spirituali. Senza dimenticare che anche il silenzio di coloro che sono in ricerca di Dio e di chi vive nell'indifferenza religiosa è in realtà un eco che risuona sulle nostre scelte pastorali e sul modo di essere Chiesa. Un "grido silenzioso" che ci interpella: come portare il vangelo a coloro che hanno abbandonato la vita di fede o che non hanno conosciuto il Signore, o si dichiarano indifferenti? Come mostrare concretamente la vicinanza di Dio e la sua misericordia?

La sfida più urgente, anche nelle nostre Comunità, è quella di non lasciarci vincere dallo scoraggiamento, dall'individualismo, dall'indifferenza, dalla cultura dello scarto e dell'abbandono, ma avviare nuovi processi per fare delle nostre Comunità luoghi di sempre più piena accoglienza, integrazione e solidarietà, capaci di generare relazioni sane e mature.

Come ha scritto papa Francesco nella enciclica "Fratelli tutti": *"In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri"* (FT 115).

## IL GRIDO DELLE FAMIGLIE

Nelle diverse fasi del lockdown non è stato facile per le famiglie organizzare la vita familiare, condividendo ventiquattr'ore al giorno gli spazi di casa non certo soddisfacenti per le esigenze di tutti. Nel tempo della pandemia, le relazioni sono state messe alla prova.

In altre famiglie, al contrario, in cui i rapporti erano buoni, la vita è proseguita con relazioni serene. Si sono riscoperti momenti familiari comuni, come il pranzo e la cena, ma anche tempi



di preghiera insieme, l'ascolto e il confronto con la Parola di Dio, esperienze di catechesi con genitori e figli, mediante sussidi offerti dalla propria parrocchia, dal vicariato, o dalla diocesi.

Gli anziani, ricoverati in strutture residenziali, hanno subito una grossa difficoltà relazionale ed affettiva, dovuta al blocco degli accessi di esterni.

## IL GRIDO DEI GIOVANI

Nel mondo giovanile di oggi, più che nel passato, vige una domanda di senso molto forte, accompagnata da una ricerca spirituale profonda, di fronte ai grandi interrogativi esistenziali. Spesso, però, questi giovani in ricerca non vengono da noi per condividere le loro domande, Dobbiamo domandarci i motivi di questa difficoltà. Dobbiamo umilmente ammettere che spesso il giudizio dei giovani nei confronti della Chiesa appare piuttosto negativo. Ai cristiani adulti, essi chiedono con forza di vivere uno stile trasparente di vita evangelica. Ci invitano ad essere più attenti alle vicende umane e sociali di tutti i continenti e ad avere il coraggio di denunciare le storture del sistema economico.



Anche nelle nostre parrocchie è evidente come i giovani siano piuttosto assenti dalle nostre assemblee liturgiche domenicali, quando invece il centro rimane l'Eucaristia, "*fonte e culmine della vita cristiana*" (LG 11).

Sarebbe da ingenui non prenderne atto, senza chiederci i motivi della loro assenza.

A noi adulti il compito di ascoltare il loro grido, con una vicinanza amicale, discreta, ma costante, che li aiuti a condividere le loro domande, specialmente nel campo delicato della affettività, in vista di una vita donata e spesa nella gratuità.

Come ci ha più volte sollecitato Papa Francesco, è tempo di una "*alleanza educativa*" da parte di quanti hanno a cuore la vita e la formazione dei ragazzi e dei giovani, in una sinergia tra la Comunità cristiana e quella civile. Ciascuno deve assumere le proprie responsabilità per la costruzione del bene comune: giovani e adulti insieme!

Don Giacomo

(stralci dal libretto "Ascolta il grido" pubblicato su [www.diocediromo.it](http://www.diocediromo.it))

# LA NOSTRA STORIA



## DIARIO DELLE ELEMENTARI

Un anno di vita del nostro paese viene riflesso nelle cronache della maestra elementare.

### SCUOLA ELEMENTARE DI SEMOGO

A.S. 1929/30

CLASSE I mista

**11 ottobre 1929:** Primo giorno di scuola. Gli alunni di prima sono timidi, interrogati dall'insegnante, stentano a rispondere. Farò molte conversazioni e vari esercizi preparatori, come desidera anche la Signora Direttrice.

**12 ottobre 1929:** Gli alunni sono tanti; non ci stiamo nella scuola, e non posso curare troppo la classe prima. Devo chiedere alla Signora Direttrice l'alternamento.

**28 ottobre 1929:** La Marcia su Roma. Per celebrare questa data, mi sono limitata, in prima, al saluto alla bandiera e al canto di una strofa di "Giovinezza".

**31 ottobre 1929:** Ho raccontato ai bimbi la storia del "salvadanaio" e raccomandato il risparmio del soldino per usarlo in cose utili.

**4 novembre 1929:** Ieri, 3 novembre, i bimbi li abbiamo condotti al cimitero a deporre una corona davanti alla lapide dei Caduti; a ripulire il Parco dalle foglie secche e a pregare per tutti i morti. Ho mostrato ai bimbi il ritratto del Re, e ho parlato loro nel modo più semplice, narrando alcuni episodi più semplici e significativi della sua vita.

**3 dicembre 1929:** Si è presentato oggi a scuola un bambino di prima proveniente da Bratta (Bianzone), ma pare che fin'ora abbia frequentato poco o niente la scuola perché non conosce neppure le vocali.

**18 dicembre 1929:** Quest'oggi ho potuto far poco perché mancavano molti alunni lontani, causa il forte vento e il freddo intenso.

**20 dicembre 1929:** Abbiamo fatto un piccolo Presepio con figurine di carta. Al momento i bimbi erano soddisfatti.

**2 gennaio 1930:** Ma avendo visto in seguito quello in Chiesa, sembrava un po' meschino. Un altr'anno, se ci sarò ancora, provvederemo a qualche cosa di meglio.

**3 gennaio 1930:** Anche gli alunni di prima hanno subito, e peggio

degli altri, l'influenza delle vacanze. Hanno tante cose da raccontare, ma mi fanno una scrittura orribile, non sanno quasi più tenere la penna.

**7 gennaio 1930:** Questa sera tutti vogliono enumerarmi i "gabinè" ricevuti. Devo accontentarli, intanto ne approfitto a vantaggio della lingua, perché i primi mi narravano in dialetto unito a italiano e gli ultimi mi sanno già esporre in italiano tutti i nomi dei doni ricevuti. Quest'oggi ho pure parlato un pochino ai bimbi di prima della nostra Regina, raccontando loro qualche episodio gentile, parlando del Principe e della primogenita Maria. Appena verranno le illustrazioni sui giornali, le mostrerò, richiamando e spiegando di nuovo.

**1 febbraio 1930:** Come già altre volte, la Signora Direttrice, approfittando di un'ora libera, tra le due lezioni di educazione fisica, ci tenne una delle sue preziose conversazioni sullo svolgimento pratico del programma. L'argomento di quest'oggi era l'aritmetica. Bisogna cominciare fin dalla prima classe quattro buone basi, perché una cattiva piega presa in principio, difficilmente si sradica. Si comincia dunque a dare la cognizione intuitiva del tanto e poco. In seguito, per mezzo di numerosi esercizi, si insegnino via via che si procede coi numeri, tutte e quattro le operazioni. Si facciano molti esercizi orali e alla lavagna, aiutandosi con vari mezzi. L'insegnamento dei calcoli sia limitato entro il 20; ma che i bimbi entro tale limite, siano ben sicuri.

**12 marzo 1930:** Le assenze verificatesi in questi giorni, sono dovute a influenza. Sono un po' indietro nell'insegnamento delle lettere, non ho ancora fatto la "C", ma non so che fare, quantunque faccia eseguire giornalmente numerosi esercizi orali e scritti alla lavagna, sul sillabario e sul quaderno. Una buona parte degli alunni mi segue, ma certi non sanno bene distinguere le lettere, eppure cerco anche di interessarmi particolarmente fuori orario. Mi sono informata, e pare che siano poco curati in famiglia.

**2 aprile 1930:** Come ho già notato per la classe III, così anche in prima, in questi giorni delle Sante Missioni, i bambini a scuola fanno poco, sono distratti.

**13 aprile 1930:** Ho segnato nel programma di aprile: "GN" e "GL", ma probabilmente riuscirò a fare appena il "GN", perché in questo non ci sono le vacanze pasquali.

**23 aprile 1930:** Di ritorno dalle vacanze pasquali, la classe prima la ritrovo non peggiorata durante le vacanze. Anzi, avendo avuto anche l'ispezione di religione, sono rimasta soddisfatta, in generale, discretamente dell'esito.

**7 maggio 1930:** Alla visita della Signora Direttrice non era presente la classe prima. Però osservando i quaderni, la Signora Direttrice, mi ha raccomandato di esigere maggior cura nella scrittura e di far eseguire anco-



ra vari esercizi preparatori alle maiuscole.

**21 maggio 1930:** Gli alunni di prima non hanno potuto prendere parte alla festa degli alberi, perché la strada era troppo lunga. Li condurrò invece mercoledì venturo ad una passeggiata più corta.

**23 maggio 1930:** Per parlare ai bimbi del 24 maggio, ho preso spunto da una visita al cimitero, dove si trova una lapide ai caduti del paese. Qualche bambino sa che alcuno dei caduti, il cui nome è segnato nella lapide, è suo parente. Entrati in classe, parlo loro nel modo più semplice di Trento e Trieste, della guerra, di Nazzario Lemure, di Cesare Battisti e dei loro bimbi, segno sulla carta le due città conquistate. Faccio disegnare una bandiera e scrivere sotto una frase appropriata. Infine termino col saluto alla bandiera.

**28 maggio 1930:** Per mantenere la promessa fatta ai bambini di prima, oggi li ho condotti a Pedenosso. Nell'andata hanno potuto ammirare il Monumento ai Caduti, un carrello della funicolare che scendeva; e i bimbi non hanno staccato gli occhi fino che non l'hanno visto arrivare a posto. A Pedenosso, abbiamo ammirato la bella Chiesa con l'organo, la bella statua dell'Addolorata e del Cristo morto, così espressive! La statua del Sacro Cuore. Il palazzo scolastico. Al ritorno, i bimbi lieti, ma tanto stanchi.



**30 maggio 1930:** Quest'oggi ho detto ai bimbi di prima: "Ognuno di voi scriva un bel pensierino sul quaderno, voglio vedere il più bravo". I bimbi si sono messi all'opera con gioia. Quasi tutti hanno saputo fare qualche cosa, due o tre soli hanno fatto niente. Più della metà mi ha scritto in poco tempo, una pagina o una pagina e mezza di pensieri, alcuni senza errori e originali, tanto che non mi sarei aspettata tanto.

**10 giugno 1930:** Per la classe prima, la Signora Direttrice, ha raccomandato maggior ordine in quaderni e nella scrittura e più varietà di esercizi nei quaderni, gli esercizi di aritmetica siano illustrati maggiormente.

**14 giugno 1930:** Passeggiata di tutte le scolaresche di Semogo fino al Dossaccio d'Oga.

**19 giugno 1930:** Prima che parte dei ragazzi si disperda sui monti, abbiamo fatto una funzioncina religiosa di chiusura (in anticipo) con commozone generale dei bambini, Santa Messa, benedizione e discorsetto del Parroco in proposito. Alla funzione ha partecipato anche buona parte della popolazione.

**20 giugno 1930:** Scrutinio per la classe I.

## RICORDANDO SUOR ARMANDILLA

Il ricordo delle sue consorelle nella Messa di suffragio del 25 ottobre a Semogo

*Una donna perfetta chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore ... Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani. Stende la sua mano alla conocchia e mena il fuso con le dita. Apre le sue mani al misero, stende la mano al povero ... ma la donna che teme Dio è da lodare. Datele del frutto delle sue mani e le sue stesse opere la lodino.*

Con queste parole del libro dei Proverbi vogliamo parlare di suor Armandilla riconoscendo quanto lei, nella sua intraprendenza e nella sua perspicacia, ha saputo veramente vivere lavorando con amore e con intelligenza, accettando i cambiamenti. Infatti, nonostante gli anni passassero e la tecnologia e il cambiamento chiedessero passi da gigante, lei ha saputo aggiornarsi e imparare sempre cose nuove e propositive.

Suor Armandilla, Ernestina Gurini di battesimo, nasce a Semogo il 30 luglio del 1926. Dalla sua famiglia riceve un'educazione fondata sui valori cristiani e sulla solidarietà con chi è più povero. A 18 anni lascia le sue belle montagne e i panorami del cielo notturno dipinto di stelle di Semogo e qui, a Bergamo, inizia il cammino che le permetterà di consacrare la sua vita al Signore.

Suor Armandilla è stata una persona amante della vita, dai pensieri profondi, dall'intelligenza spiccata; ha percepito di essere amata in modo singolare dal Signore, di un amore grande che lei stessa ha cercato di riversare su quanti la provvidenza ha posto sul suo cammino. I doni di grazia ricevuti da Dio, uniti alle virtù che con impegno e costanza ha cercato di coltivare: come il coraggio, la forza, la costanza, la generosità, hanno fatto di lei una persona forte, intraprendente, decisa e pienamente disponibile a servire il Signore presente nei bambini, negli adulti, nelle sorelle ... e nei servizi di economato, dove ha lavorato per molti anni, fino all'ultimo giorno della



sua vita.

Le sue parole erano parole sagge, era attenta a quello che succedeva attorno a lei ed era sempre disponibile ad intervenire quando intravedeva una necessità. Amava lavorare con gioia.

Quotidianamente viveva l'incontro con il Signore e, sostenuta dalla preghiera e dalla vita comunitaria, ha veramente vissuto le parole del Palazzolo: "non dire mai basta." Le piaceva tanto cantare e animava le sorelle raccontando barzellette e aneddoti simpatici.

Suor Armandilla ha speso la sua vita nelle comunità di: Bergamo Casa Madre, Ogna e Cagliari come insegnante di scuola materna, nella comunità Bergamo Ospedale, con il compito di Economa, a Faido (Svizzera) come responsabile della comunità, a Milano Palazzolo ancora come Economa, a Bergamo in Casa Adalgisa come responsabile, a Cuirone e Livigno come collaboratrice pastorale e, dal 2010, a Bergamo Sacro Cuore collaborando nell'animazione, nell'economato della comunità, nello stare accanto alle sorelle e nel sostegno alla responsabile di comunità.

Suor Armandilla è stata una donna dalla fede robusta, una Poverella che ha dato senso e significato alla sua quotidianità così come la vita gliela proponeva. In questi ultimi anni la malattia l'ha messa a dura prova togliendole a poco a poco tutto e rendendone difficile l'accogliere l'inattività.

Grazie suor Armandilla del tuo coraggio, della tua presenza generosa. Possiamo dire che la tua saggezza, la tua forza hanno proprio brillato lasciando trasparire il volto di Dio Padre Amabile Infinito, Ora vogliamo pensarti come una stella che continua ad illuminare la vita di tutte noi che abbiamo avuto la fortuna di incontrarti e ascoltarti. Proteggi tua sorella e tuo fratello e tutti i tuoi nipoti e noi, tue consorelle. Buon cammino in Paradiso.



Il Beato  
Palazzolo

## RICORDANDO PADRE MARTINO

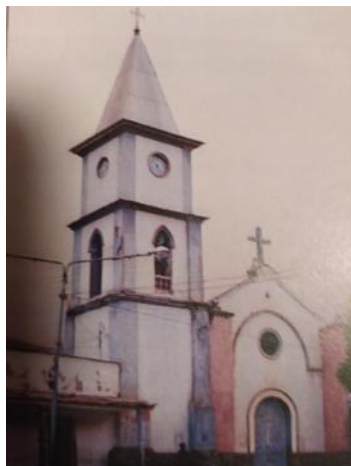
*Padre Martino ha vissuto 60 anni della sua esistenza con i suoi parrocchiani in Bolivia. Sappiamo cogliere e coltivare il suo ricordo e quella Fede che lo contraddistingueva, appresa qui a Semogo, in famiglia, e maturata in Bolivia, in mezzo alla povera gente. Oltre le gioie e le sofferenze del Ministero a cui il Signore l'ha chiamato, viveva di poco e si saziava di preghiera e di opera buone. La sua vita era basata su semplicità e carità. La Fede che lui ha vissuto, diventi nostra.*

La semplicità e la carità di Padre Martino in queste sue parole.

Arrivo in terra di missione a Colomi in Bolivia il 15 marzo 1975 .

La parrocchia è guidata da due anni prima del mio arrivo da P. Samuele, col mio arrivo, di comune accordo sono diventato il parroco in quanto più giovane, contando comunque sull'aiuto costante di P. Samuele.

Colomi è un paese tranquillo, formato di case ad un solo piano, la gente è tutta contadina, ma la parrocchia è formata da tante altre Comunità periferiche anche difficili da raggiungere e più abbandonate nelle campagne che formano la maggior parte della popolazione della parrocchia, oltre una parte sulle montagne e una parte nella giungla di Tablas Monte.



La chiesa di Colomi

In queste comunità periferiche ci sono i catechisti che tuttavia hanno bisogno dell'appoggio e della presenza del parroco, pertanto mi rendo disponibile a visitarle periodicamente, anche se le strade sono poche e in cattive condizioni, tanto che in alcuni casi è necessario un cavallo o una mula, è importante precisare che questa gente è più bisognosa perché vive in uno stato di abbandono, nessuno si occupa di loro! Andando ai villaggi di notte (perché durante il giorno i contadini lavorano). Mi sono reso conto che per poter svolgere appieno la missione dovevo conoscerli e pertanto imparare subito la loro stessa lingua il "quechua".

Con lo studio della lingua P. Martino comprese meglio le situazioni dei contadini e le loro necessità, fu colpito in particolare la condizione delle donne e ritenne di farsi aiutare da religiose che potessero insegnare alle ragazze un lavoro di taglio e cucito per migliorare la loro condizione.

Così iniziò il progetto di costruzione di una casa adatta allo scopo, coinvolgendo il Sindaco, la Centrale dei contadini che aderirono con entusiasmo e gioia.

Espletate le varie pratiche burocratiche con la documentazione della proprietà del terreno si cominciarono i lavori di costruzione della scuola e la casa per le Suore.

Scrivendo P. Martino che per fortuna a Colomi non era difficile trovare mano d'opera; in sei mesi le due costruzioni arrivarono al tetto.

Al principio dell'anno scolastico tre religiose francescane arrivarono a Colomi, un buon numero di fedeli assistette alla Messa domenicale di accoglienza delle Suore.

Si cominciarono quindi le iscrizioni alla scuola di taglio e cucito e molte ragazze vennero ad iscriversi.

La presenza delle Suore dette maggiore partecipazione alle Messe e celebrazioni liturgiche, per la prima volta Colomi nella sua storia aveva due Sacerdoti e tre Religiose.

P. Martino cominciò a parlare della missione della Chiesa l'evangelizzazione che ha come finalità portare le persone, mediante il Vangelo, all'accoglienza dell'amore di Dio.

La Chiesa Boliviana è grandemente impegnata nell'evangelizzazione :  
"CHE LA LUCE DELLA VERA FEDE, LIBERI L'UMANITA'  
DALL'IGNORANZA E DALLA SCHIAVITU' DEL PECCATO,  
PER CONDURLA ALL'UNICA LIBERTA' DEGNA DI QUESTO NOME:  
LA VITA IN CRISTO, SOTTO LA GUIDA DELLO SPIRITO SANTO".

L'impegno era uguale per tutti: evangelizzare nella scuola, nelle famiglie, nell'ambiente di lavoro, negli incontri occasionali ecc. affinché Cristo sia conosciuto e amato da tutti.

Per dare impulso a questo piano di lavoro era necessario pensare anche all'organizzazione del Consiglio pastorale parrocchiale. L'amore di Dio non può andare separato dall'amore del prossimo.

E' L'UOMO CHE BISOGNA SALVARE, TUTTO L'UOMO, OGNI UOMO.

Questo processo in Bolivia ha un nome proprio: si chiama "SVILUPPO" che è il passaggio da condizioni di vita meno umane a condizioni di vita più umane e l'impegno della "EVANGELIZZAZIONE" senza dimenticare l'impegno alle altre attività urgenti nelle infrastrutture parrocchia-

li iniziate.

Dal 1974 la Costituzione politica dello Stato dice chiaramente che "L'educazione è la funzione più alta dello Stato", ma il Sindaco di Colomi non dà nulla per la scuola, e la parrocchia fa costruire aule e spazi adeguati, provvedendo anche ad avere professori specializzati per un migliore insegnamento e disciplina, per dare la possibilità ai sempre più numerosi alunni che volevano accedere alla scuola.

"EDUCARE E' AIUTARE A CRESCERE"

"L'uomo è chiamato a vivere nella verità e nell'amore come diceva il Beato Giovanni Paolo II, l'uomo si realizza nel dono di sé. Non è felice l'uomo che fa quello che vuole, ma quello che ama quello che fa".

Durante i nove anni in cui P. Samuele fu Direttore della scuola si gettarono le basi per l'educazione e la disciplina, soleva dire "L'educazione si dà con l'esempio".

L'aumento degli alunni era costante nel 1979 il totale degli alunni era di 660; nell'anno 2007 gli alunni avevano superato i 1.400 e i nuovi ingressi ben 118.

Aumentando gli alunni le aule non erano più sufficienti e pensammo di demolire l'edificio preesistente e di costruirne uno più grande con aule, due saloni per laboratori di falegnameria, elettricità e meccanica comprando gli strumenti necessari per queste materie, un grande salone per riunioni e una palestra per l'educazione fisica e lo sport, si costruirono anche dei cam-



pi da gioco e assumendo altri professori. La nuova scuola fu realtà nel 1996, con la cooperazione dei padri di famiglia, delle Suore di Santa Dorotea, che erano subentrate nella direzione della scuola, della parrocchia, dei Padri Francescani d'Italia e l'aiuto generoso di un sacerdote missionario Fidei Donum della Diocesi di Crema e grande benefattore degli studenti desiderosi di "costruire" una Bolivia nuova, grande, fraterna e solidale per tutti i Boliviani, animata da spirito cristiano.

# VITA DI PAESE

## LENZUOLI SOSPESI

Che titolo strano! E che strano modo di scrivere la parola "sospesi": SOSpesi. Emergenze, richieste d'aiuto, pesi ... associati a lenzuoli. Davvero insolito!

Effettivamente siamo abituati alle classiche lenzuola che sventolano al vento colorando i balconi; oppure ai drappi che pendono da finestre e terrazzi in occasioni di festeggiamenti civili o religiosi. Ma questi lenzuoli rimandano ad altri significati.



"Lenzuoli SOSpesi" è un'iniziativa che affonda le sue radici nella notte del 14 febbraio 2018, quando l'artista Silvia Capiluppi sognò di ricamare il suo nome con il Filo Rosso su un lenzuolo bianco. In 24 giorni - dal 14 febbraio al 9 marzo - sullo stesso lenzuolo l'artista ricamò successivamente 83 nomi di Donne - nomi di sorelle, cugine, amiche, di regine, di eroine e di dee - allo scopo di veicolare il messaggio che siamo accomunati da un'unica origine e che sottrarre una donna alla violenza diventa un successo della collettività.

Il primo Lenzuolo, intitolato "Genogramma - il lenzuolo della Sorellanza", rappresentò la prima pagina di un libro, a cui ne seguirono molte altre. Ad oggi vi sono più di 100 Lenzuoli ricamati da migliaia di persone in Italia e all'estero. Alcuni di questi lenzuoli sono stati donati dalle nonne, che li avevano preparati per il loro corredo o per la dote delle nipoti, ma che sono spesso rimasti chiusi negli armadi, per tantissimi anni; ora hanno riacquisito vita e nuovi significati, rilanciando messaggi d'amore per un futuro scevro da discriminazioni e violenza.

Con i ragazzi dell'ACR all'inizio di luglio eravamo al palazzo De Simoni a Bormio. Appesi alle piante o fissati alle antiche mura del giardino si vedevano alcuni di questi grandi lenzuoli bianchi ricamati con filo rosso. Silvia ci ha spiegato:

Sono lenzuola a tutti gli effetti, ma ... segno di un impegno sociale condiviso, azzardi contemporanei che richiamano l'attenzione su problematiche attuali, tipo la violenza sulle donne e le ferite inferte al pianeta Terra. Quell' "SOS" nella parola sospesi è un grido di aiuto che si solleva da una società malata, dove la violenza registra tante forme e va combattuta insieme evitando la tentazione dell'indifferenza. A volte questi lenzuoli sono semplicemente racconti di vita sintetizzati con la scritta di parole raggruppate con criteri affettivi, ricordi di luoghi, persone...in un'unica narrazione. Per semplificare: nomi dei membri di una famiglia, formule di augurio per una buona notte, elenco di libri letti. Qualcuno potrebbe replicare: perdita di tempo





e spreco di filo. Ma non è così: i lenzuoli sono ricamati in gruppo e questo crea scambio, piacere di ascoltare e ascoltarsi, di conoscersi e tessere insieme nuove idee.

Ascoltando Silvia, nascono spontanee nella mente alcune considerazioni.

Una volta le mamme facevano gruppo rammendando con pazienza maglie, calzini, pantaloni e via dicendo ... e intanto si confrontavano, chiedevano consigli, raccontavano. Credo che quelle panchine a ridosso delle abitazioni, se potessero parlare senza filtri, ne racconterebbero di belle. Allora la relazione si stabiliva tra le persone con maggior semplicità e naturalezza; ora siamo chiamati a costruire i legami perché siamo diventati più individualisti, padroni di noi stessi. La pandemia, purtroppo, ha sicuramente esasperato questo aspetto, rendendoci sospettosi, chiusi, concentrati su noi stessi. Però applicando le dovute precauzioni, troviamo il modo di alzare lo sguardo per costruire un futuro migliore.

I lenzuoli si prestano per essere esposti con grande semplicità ovunque e non è necessaria una particolare abilità nel ricamo. Difatti gli acierini presenti, grandi e piccoli, maschi e femmine, hanno preso ago e filo e si sono cimentati in questa attività ricamando il loro nome. Eccoli all'opera.

Carla



# SUOR PIA

## 50 ANNI DI PROFESSIONE DI RELIGIOSA

***Nella celebrazione domenicale del 19 settembre ci siamo uniti al canto di lode e di ringraziamento a Dio per il dono di Suor Pia. Siamo riconoscenti al Signore per la sua presenza in mezzo a noi, per il suo servizio umile e generoso.***

*Pubblichiamo volentieri la sua riflessione( Lettera di S.Giacomo 3,17) sulla SAPIENZA.*

San Giacomo nella sua lettera ci parla di una sapienza terrena che produce frutti cattivi e di una" *sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera*".

Questa sapienza è un dono dello Spirito e i suoi frutti sono evidenti: pace, mitezza, misericordia e giustizia. Quando queste cose vengono meno nella nostra vita, e il nostro modo di comunicare non è ispirato dalla sapienza di Dio, allora dobbiamo chiedere al Signore che purifichi il nostro cuore. Viviamo un tempo di "globalizzazione", ma troppo poco di comunicazione sincera e fraterna tra le persone, le comunità, i popoli.

Se ci accorgiamo di avere bisogno di questo dono San Giacomo al primo capitolo di questa stessa lettera dice:



*"Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare e gli sarà data. La domandi però con fede senza esitare" (Gc 1,5-6).*

La parola SAPIENZA deriva dal termine sapore e quindi legata al gusto; è la capacità di gustare il bello che c'è nella vita, il gusto divino e umano della vita.

SAPIENTE è colui che conosce il Signore che sa gustare la sua presenza che sa trovare il tempo per stare con lui, incontrandolo nel proprio cuore e nella comunità. Che sa amarlo e si lascia amare da lui, che sa manifestare la sua presenza nella vita quotidiana, in famiglia, sul lavoro, nella scuola, nelle relazioni con gli altri.



La qualità fondamentale della vera sapienza è la purezza, cioè la santità, il conformarsi alla Parola di Dio, e di conseguenza, la separazione da tutto quello che è male e peccato. E' la condizione base per costruire un rapporto sereno con Dio e con i fratelli.

La sapienza se è pura genera mansuetudine, umiltà, e fede in Dio in ogni situazione. Chi ha questa sapienza non cerca di difendersi, di combattere per i propri diritti, di difendersi da offese e torti subiti o di fare strada nella vita, ma piuttosto, sa umilmente fidarsi di Dio, dei Suoi tempi, e della Sua provvidenza e impegnarsi per il bene degli altri e per la realizzazione della pace.

**Grazie Suor Pia del tuo prezioso contributo che continueremo a meditare per fare la vita più bella.  
Ancora tanti auguri a te!**

## IN SIBERIA PER ANNUNCIARE CHE SIAMO TUTTI FRATELLI

Questa intervista a Padre Corrado Trabucchi, a firma di Leonid Kharitonov, è stata pubblicata da "Il Sole 24 Ore" lo scorso mese di settembre e ripresa dal "Settimanale della Diocesi di Como". Può essere anche per noi un'occasione preziosa per conoscere meglio il nostro illustre compaesano.

### **Perché hai scelto la Russia come tuo Paese di residenza?**

Sono in Russia da 26 anni. Quando mi domandano se è stato il destino ... intendendo per destino la famiglia, o un interesse economico o scientifico, la mia motivazione si intreccia con due realtà.

I cattolici in Siberia, frutto delle deportazioni staliniane, erano senza sacerdoti. Giovanni Paolo II ha inventato il progetto Russia: chiedendo ai sacerdoti cattolici nel mondo di venire in Russia e prendersi cura dei cattolici capitati qui. Per otto anni ho celebrato in lingua tedesca .... Il mio Ordine ha aderito a questo progetto e ha chiesto ai frati sparsi in tutto il mondo se volevano rispondere. Io sono fra questi.

Un secondo motivo è la conoscenza e l'incontro con la Chiesa ortodossa russa. Noi siamo una piccola minoranza in mezzo a milioni di ortodossi. L'incontro in Italia con Padre Aleksandr Men mi aveva già aperto il cuore. Gli studi ecumenici a Venezia e il progetto della Chiesa e dell'Ordine hanno fatto il resto.

**In Italia, il convento che hai lasciato per trasferirti in Russia si trova in uno scenario naturale da togliere il fiato. Rispetto all'ambiente di Monte Mesma, la periferia di Novosibirsk, senza esagerare, è una realtà esteticamente misera. Affrontarla non ti ha turbato un po', almeno all'inizio?** La Siberia è un continente. Pianure e montagne. Novosibirsk è la terza città russa. I paesaggi sono importanti. Ho lasciato Monte Mesma per questa contrade. Vivo in periferia come in un



piccolo villaggio. Una piccola chiesa costruita dai cattolici tedeschi nel 1984, la nostra casa attorniata dagli alberi ... Un luogo silenzioso come il Monte Mesma. D'inverno una bella neve e le folate del vento siberiano. A me questo luogo piace. Diversi anni fa mi ha fatto visita un fratello che dopo due giorni mi chiese: "Come fai a vivere in questa desolazione?" Si riferiva alle case e all'ambiente circostante. Non avevo mai pensato di trovarmi in una desolazione.

**Come è perché hai accettato di essere direttore di una scuola elementare? Cosa la rende diversa da tutte le altre scuole di Novosibirsk?** La scuola cattolica ha più di 25 anni. Una cinquantina di bambini e bambine. Si chiama Scuola Cattolica Francescana Natale del Signore. La diversità è che questa scuola si ispira ai valori francescani. Con i bambini preghiamo il Cantico delle creature di San Francesco. Impariamo a vivere come fratelli e amici di tutta la creazione mettendo Dio al primo posto.

In Russia ci sono due scuole cattoliche, la nostra e quella dei Padri Gesuiti a Tomsk. Oltre alle materie base c'è l'ora di Religione, basata su elementi biblici. La scuola è sostenuta da tante persone in Italia e in Russia. Ogni anno, la prima domenica di settembre, si raccolgono nelle parrocchie della quattro Diocesi russe (Mosca, Saratov, Novosibirsk e Irkutsk) aiuti per le scuole cattoliche di Novosibirsk e Tomsk.

**Cosa ti affascina e cosa no nella Russia e nei russi?** La Russia mi affascina per la sua grandezza territoriale, la cultura e la gente. Un italiano in Russia si trova a proprio agio ... come un russo in Italia. Mi affascina l'inno nazionale ... un vero quadro di questa terra sconfinata e abitata da tanta buona gente.

Un mio zio, reduce della seconda guerra mondiale, quando ricordava la Russia piangeva: fu salvato in un'izba ... La Russia mi piace per le distese di girasoli ... che cercano sempre il sole.





## DALLA LONTANA SIBERIA PADRE CORRADO CI SCRIVE ...

Il periodo estivo era l'occasione per venire a Semogo. Per la seconda volta non posso muovermi dalla Siberia. La pandemia con le sue impennate imprevedibili invita alla prudenza.

Venire al paesello è un ritorno alle radici e un bagno di Semo-ghinità.

Le radici di un albero sono fondamentali. Appartenere ad una comunità ti segna per sempre.

Così penso alle mie radici. Terra di montagna, acqua pura e fresca, profumo di resina e di funghi. Lo sbocciare dei rododendri, dei nontiscordar, delle stelle alpine. Cose da vedere. Il fragore dei torrenti, lo stormire del vento, il canto degli uccelli. Cose da sentire.

La casa dove sei nato, i ricordi della tua infanzia, i vicini e gli amici con cui giocavi. Le contrade abitate da uomini e donne, i nostri antenati con nome e cognome. E poi la chiesa con il fonte battesimale e la casa parrocchiale segno di una presenza. E il Cimitero dove riposano i nostri morti. D'inverno coperto di neve e negli altri mesi un giardino di fiori per la nostra meditazione. Vicino al cimitero, il capo da giochi dove si radunano bambini e giovani per imparare che la vita è un gioco.

Tutti sanno che Chèzèsor è il mio nido. Al bait de Giamba (Giovanni Battista). Una casa di 300 anni, annerita dal sole e in mezzo alle correnti del vento. Se guardi dalla finestra o dal balcone si vede la cima Piazzì. Bella, imponente, invitante. Vicino alla casa si stendono come tappeti prati, oggi pascolo delle pecore, e si intravedono segni dei campi di segale e patate. Era la terra nostra che ci sfamava e che si doveva curare. Mucche, pecore e capre e molta selvaggina rendevano vivo il territorio. Da più di 30 anni, vicino a casa la Madonna della tenerezza ed il Cantico delle creature di San Francesco. Un invito alla preghiera ed alla lode. Salendo al monte si percorre la strada che si chiama Via Foscastro e partendo dalla Chiesa si incontrano crocicchi e contrade, fino ad arrivare alla Madonna della Tenerezza. Mi piace ricordare Borca, Vales, Cotin, Cadangola,



Preducena, Aresc'tif, La Tea, Gnèt. Tutte radici.

E qui si inserisce il discorso sulla Semoghinità. Un dialetto che dice i nostri sentimenti e simboli. Sempre mi piace parlare il nostro dialetto. Una lingua caratterizza un popolo. Il semognin è un popolo con la sua lingua. I nostri avi hanno costruito chiese e santelle per dire che siamo cristiani.

Nelle varie contrade ci sono le fonti per dissetare i pellegrini e per radunare la gente per una parola di amicizia e di dialogo.

Andare e venire da Chèzèsor a piedi è un bagno nella semoghinità cominciato con le acque del Battesimo. Che il nostro paese sia sempre pulito e bello e luogo di pace, cultura e lavoro. Sono orgoglioso di essere di Semogo.

Dostojeskij scrive nei Fratelli Karamazov: "Dio prese i semi da altri mondi e li seminò su questa terra, il suo giardino crebbe e tutto quello che poteva germogliare germogliò, ma quello che è cresciuto vive ed è vivo esclusivamente per quel sentimento di contatto con altri mondi misteriosi. Se questo senso si indebolisce o viene meno in te, morirà anche ciò che è cresciuto in te. Allora diventerai indifferente alla vita e finirai anche per odiarla...."

Prendere coscienza di questo ci aiuta ad essere positivi e riconoscenti.

Padre Corrado Trabucchi



## ASCOLTI FELICI

Alla ricerca di una soluzione per rendere le pulizie di casa meno noiose, mi infilo nelle orecchie le mie cuffie senza fili. La speranza è quella di riuscire a trovare un podcast da ascoltare per alleviare la mia pena.

Dopo una rapida ricerca capisco che non c'è trippa per gatti perciò apro Spotify. La selezione di brani più adatta per svolgere le faccende domestiche sembra essere quella denominata "Pulizie in allegria". Dopo qualche ascolto però, mi rendo conto che questa compilation non fa per me. Sgomenta e affranta mi metto i guanti, prendo qualche detersivo e, proprio lì, sulla soglia del bagno ecco l'illuminazione: Ma Alessandro D'Avenia non ha mica tenuto una lezione magistrale a Bergamo la scorsa settimana? Torno dal telefono e interrogo Google. Neanche il tempo di digitare le parole chiave che ... ecco digitalizzarsi la soluzione ai miei problemi: "... il video completo dell'evento di apertura per l'edizione 2021 di Molte fedi sotto lo stesso cielo. Narrare è (ri)generare, con Alessandro D'Avenia, nella meravigliosa cornice del Teatro Donizetti di Bergamo."

Trionfante, vado sul profilo Facebook di Molte Fedi. Poi mi infilo le cuffie, i guanti e mi metto a sfaccendare. Quello che sento mi fa dimenticare dove sono e cosa sto facendo (ahimè): le parole di quel Prof mi aprono la mente. E così mi ritrovo a fare i conti con cieli stellati, imperfetti che si compiono, viaggi per mare che non si decidono. Inaspettata, arriva la perla: "Per ritrovare te stesso devi avere una relazione significativa che abbia segni che solo tu e lei conoscete, di una lotta che è stata fatta, di una guerra che hai affrontato, dell'aver accettato di essere nato cioè di avere un destino che non ti sei scelto e di aver affrontato tutte le paure una per una per





partorirti.”

Esattamente dopo un’ora e trentasei minuti il divano di casa mi vede seduta sui suoi comodi cuscini. Con le cuffie nelle orecchie e un foglio pieno di pensieri tra le mani, me ne sto immobile. Il bagno invece è ancora caotico

e malconcio. Non mi scoraggio. Brandisco il Cif e la candeggina. Con la testa più leggera guido le mani verso il bagno e lo affronto. La prossima volta, quando decido di darmi alle pulizie, devo sperare in un blackout mondiale come quello che è accorso lunedì scorso: WhatsApp, Instagram e Facebook down per ore. Chissà che, almeno il bagno, ne benefici.

Manu

## PROVERBI E FILASTROCCHES

Un'altra dose di proverbi proposti da Marco Trabucchi. Vale sempre la “strategia” di farseli spiegare da genitori e nonni

*Al trop tirar al sè sc'cheza*

*L'aqua de agosc't la rinfresc'ca al bosc'c*

*Agosc't l'e subit fosc'c*

*Temp de èrba, temp de mèrda*

*Sant Bartolomeo pitögn al pitona tot l'altögn (24 agosto)*

*La boca l'e miga sc'traca se la sè miga de vaca*

*Cus'èia de fer per fer passer al temp?*

*Ciapa una mosc'ca e fèla salter.*



## ASCOLTA IL GRIDO

*L'omelia del nostro Vescovo Oscar nella solennità di Sant'Abbondio ha invitato tutti a porre l'orecchio al grido di aiuto che si innalza dall'umanità. Nel clima di incertezza e provvisorietà di questo momento storico, è davvero segno di speranza la testimonianza di chi costruisce vita scegliendo i più poveri e bisognosi. E così eccoci a te, Mery, per conoscere meglio te e la tua vita in ascolto degli altri.*

**Il Mato Grosso ti ha affascinato. Che cosa, in particolare, ha mosso i tuoi passi e il tuo cuore verso questa scelta?**

All'inizio era più lavorare insieme ad altri ragazzi, cercare amici, per "usare" bene il tempo libero. Uscire dallo schema imposto dalla società: guadagna più soldi per te per una vita migliore.

Poi è stato conoscere vite bellissime di cui mi sono un po' innamorata. Conoscere la vita del Padre Ugo De Censi attraverso i racconti e il vivere del Padre Lele. Qualcuno che non ha paura di dirti che l'unica cosa certa nella vita è la morte e che hai solo una vita e devi viverla bene.

Credo però che dappertutto sia il bene che fa muovere passi.

**Ricordo un folto gruppo di ragazzi entusiasti negli anni '90. Si avvertiva la loro presenza sul territorio! Anche nella nostra Comunità. Ora com'è la situazione numerica?**

A Valdidentro non c'è più un gruppo del Mato Grosso di ragazzi. Ci sono però vari adulti che inventano attività per poter mandare soldi in missione. Ogni estate arrivano ragazzi da altre zone d'Italia per vivere a Rasin dei mesi pieni e diversi di "convivenza" e lavoro.

**L'anniversario della morte del Giulio ogni anno richiama infatti a Rasin molti ragazzi dell'Operazione; cosa ci racconti di questo campo?**

Il campo del Giulio, per me, è molto importante per la valle e per l'OMG. È un campo dove oltre ai tanti lavori, ci si trova anche a riflettere e a confrontarci sul nostro vivere sia in Italia che in missione. Ogni volta la vita del Giulio ci mette in discussione e ci chiede di fare passi nuovi. Sentire parlare della sua vita e ascoltare le persone che lo hanno conosciuto è sem-

pre un regalo per tanti ragazzi.

### **I materiali raccolti durante il campo di Rasin come vengono riutilizzati?**

Ciò che si raccoglie viene diviso nei vari mercatini dell'usato che abbiamo a Tirano, Sondrio, Bellano e Chiavenna.

### **Tra pochi giorni partirai per il Perù. Di che cosa ti occuperai?**

Venerdì 15 ottobre torno in Perù. Non andrò più a Jangas ma andrò a Chimbote, dove il 24 aprile 2021 è stata uccisa Nadia De Munari, anche lei volontaria. Ho detto sì a questa proposta perché mi sembra che il fatto che torni qualcuno lì sia dire che non è il male che vince e perché dopo la sua morte il desiderio di regalare la vita per gli altri è diventato ancora più vero e vivo nel mio cuore. In concreto vivrò con delle ragazze, maestre e assistenti di 6 asili nati nel deserto, in una zona di grande miseria. Lì la gente, arrivata per cercare lavoro, vive in "case" fatte di stuoie, senza acqua, senza terreni da coltivare. Solo per la grande illusione di trovare fortuna in città.

La cosa più bella è che nessuno mi ha criticato o detto che sono pazza ad andare lì, ma sia dalla mia famiglia, che da amici dentro e fuori il Mato Grosso, ho solo ricevuto tanto bene. Questo mi fa partire più leggera.

### **Regali un tuo pensiero a noi che rimaniamo a Semogo?**

So che tante persone del paese si interessano di ciò che faccio chie-



dendo a mia mamma e mio papà; so che in vari mi aiutano anche economicamente e per questo ho solo da dire un **grande e sincero GRAZIE**. (che per chi mi conosce sa che porta con sé anche un po' di commozione).

Poi a tutti direi di tenere stretta l'eredità più bella del paesello che per me è sempre stata "guardare fuori dal proprio orticello".

C'è sempre chi ha bisogno di qualcosa:

Una parola buona, un po' di ascolto, un sorriso, un gesto di affetto per chi magari vive anche vicino;

Un gesto concreto e di fiducia per i poveri più lontani che magari non conosciamo personalmente.

La carità è qualcosa che riempie!

Regalare i propri soldi, il proprio tempo agli altri non è perdere qualcosa, ma forse è vivere qualcosa di importante e bello che arricchisce.

**Grazie Mery. Ti auguriamo di cuore di essere testimone gioiosa del Vangelo.**

*Intervista a cura di Carla*



Mery con il parroco di Jangas, Padre Mario di Chiavenna



## I "GIRASOLI" SCENDONO IN CAMPO

Prima Comunione e Cresima: punto di arrivo, punto di partenza, *"li facciamo così poi siamo a posto"*, *"non è bello celebrarli insieme"*, *"meglio farli dopo altrimenti i ragazzi non li vedi più"* ... Insomma, intorno ai Sacramenti dell'iniziazione cristiana il dibattito annualmente si riaccende, con il rischio di farci perdere di vista il loro significato più profondo.

Il termine *iniziazione* allude a qualcosa che comincia e va avanti. I Sacramenti allora dovrebbero rappresentare un trampolino di lancio verso una vita da cristiani più consapevoli, "confermati ed inviati" a testimoniare la propria fede nel Signore Gesù. L'augurio che don Fabio, delegato del Vescovo, ha rivolto ai nostri ragazzi di prima media il 10 ottobre scorso è stato proprio questo: lo Spirito che avete ricevuto vi aiuti a diventare presenza di Gesù nel mondo! L'esperienza però - lo constatiamo anche nella nostra Comunità Pastorale - parla un altro linguaggio. Molti ragazzi, e le loro famiglie, vivono questa tappa come una "pratica" da considerare chiusa, se non come una "festa d'addio" alla Comunità. Viene spontaneo quindi domandarsi: che cosa cambia nella vita dei ragazzi che hanno celebrato i Sacramenti?

Ci vengono in aiuto le parole che don Fabio ha rivolto ai cresimandi nella sua omelia (che riportiamo parzialmente) e che diventano anche per noi adulti motivo di riflessione:

*"..Con Gesù nel cuore e con l'aiuto dello Spirito Santo, voi diventate capaci di amare come lui! Se lasciate entrare Gesù nella vostra vita,*



*se gli fate spazio liberandovi di tante altre cose che mettiamo prima di lui, qualcosa cambia, la vita cambia. Cosa succede se cominciate ad essere più somiglianti a Gesù a scuola e negli ambienti dove giocate, vi divertite, vi trovate? Cambia tutto! Le vostre classi si trasformano, le relazioni migliorano, le famiglie crescono. Per fare questo ci vuole coraggio. Sarebbe bello ritrovarci qui tra un po' e raccontarci cosa ne abbiamo fatto di questi regali che oggi riceviamo, di quel pane spezzato, di questo Spirito. Se li abbiamo coltivati, come si fa con le piante per non farle seccare e morire. Chiediamo il dono dello Spirito Santo, il dono di un cuore aperto per accogliere la sua presenza nel pane spezzato per diventare davvero il suo corpo, la sua presenza nel mondo proprio qui, partendo da Semogo e poi dove il Signore ci chiamerà”.*

L'augurio che allora porgiamo a questi ragazzi è quello di non dimenticare troppo in fretta il compagno di viaggio che hanno scoperto, lo Spirito Santo; da lui avranno forza per essere cristiani "girasoli", cioè sempre rivolti verso il sole (Gesù) da cui trarre l'energia giusta per affrontare la vita, per "scendere in campo" mettendo a servizio i propri doni e così diffondere, come ci ha spesso ripetuto don Mauro in questo periodo, il buon profumo di Cristo. Senza paura di sognare cose grandi!

Le catechiste

## **I CRESIMATI RACCONTANO...**

La Cresima e la Prima Comunione sono state delle emozioni grandissime. Quel giorno ero molto felice.

Vittoria

Dopo aver ricevuto Gesù e il dono dello Spirito Santo ci si sente leggeri e senza paura; come una colomba, senza bisogno di un motore o di un'elica ma con il vento e l'amore dello Spirito noi possiamo volare e portare agli altri la buona notizia.

Camilla

Della Cresima mi è piaciuto spalmare sulla fronte il crisma: aveva proprio un buon profumo!

Christopher



Il giorno della Prima Comunione e della Cresima è stato un giorno speciale che vorrei ricordare per tutta la vita, perché ho incontrato Gesù più da vicino e so che da adesso in poi potrò incontrarlo tutte le volte che vorrò. Con la Cresima ho sentito che mi è stato dato l'aiuto dello Spirito Santo per fare tante cose, non solo per me ma anche nella comunità.

Gioele

Il momento che mi è piaciuto di più durante la preparazione ai Sacramenti è stato il ritiro perché ci siamo trovati tutti insieme a Rasin a fare i giochi a stands. Quel giorno il don ci ha raccontato la Parabola del Buon Seminatore e ci ha spiegato che per accogliere Gesù e lo Spirito Santo il nostro cuore deve essere come il terreno buono.

Pietro

Il giorno della mia Cresima e Prima Comunione è stato emozionante perché ho ricevuto per la prima volta il corpo di Cristo.

Loris

L'esperienza dei Sacramenti è stata bellissima. Quel giorno ho ricevuto per la prima volta Gesù e quando l'ho ricevuto tramite l'ostia il mio cuore si è sentito molto felice e leggero.

Igor

Confessandomi in preparazione alla Cresima e alla Prima Comunione mi sono sentito più vicino a Gesù. Il giorno in cui ho ricevuto i Sacramenti poi mi sono davvero sentito parte di una comunità, nella mia famiglia ma anche in chiesa con i miei amici e tutti quelli che erano con me.

Natan

Il giorno della mia Prima Comunione e Cresima è stata una grande emozione, tanta agitazione ma un bel momento di condivisione.

Simone

Al ritiro in preparazione ai Sacramenti mi sono divertita, gli stands mi sono piaciuti molto e per questo ringrazio chi li ha preparati. Il giorno della mia Cresima e Prima Comunione mi sono sentita felice per quello che stavo ricevendo e mi sono piaciute le parole che don Fabio ci ha rivolto.

Diana



# ALLARGHIAMO GLI ORIZZONTI



## CUORE NELLA NEVE

*Il romanzo storico di Giovanni Peretti*

Se ami la nostra terra, leggilo.

Cammina nella neve.

Assisti al sole ne scioglie i cristalli e farai una scoperta: troverai il cuore di Luisa e quello del suo amato Giuseppe. Poi troverai anche il cuore della montagna. E il tuo cuore e quello di chi con te abita quassù, in Alta Valtellina.

**“Cuore nella neve” – di Giovanni Peretti – editrice Alpina**

Ambientato tra le nostre valli, il romanzo inizia con un telegramma, datato 17 settembre 1918. È sullo sfondo della grande guerra (o meglio dentro la grande guerra) che inizia la vicenda narrata, intreccio che poi si sviluppa attraversando quasi per intero il secolo scorso. La narrazione alterna lo scambio epistolare alla forma del diario ed è corredata da una preziosa documentazione fotografica. Sono infatti molte le immagini storiche risalenti al primo conflitto mondiale, immagini dei nostri posti e dei nostri soldati: foto di vette imbiancate, di salite sfiancanti, appostamenti in alta quota, ricoveri improvvisati e trincee scavate col sudore, pareti di ghiaccio e versanti scoscesi, alpini nella divisa tradizionale, alpini in tute bianche, armati di picozza e fucile, spesso appesantiti da grossi zaini.



Questa la cornice del primo romanzo storico scritto da Giovanni Peretti.

Ma se sganci i ramponi, togli abiti e scarponi, se lasci che il ghiaccio e la neve si sciolgano, se abbandoni le creste, scendi i canloni e intanto procedi nella lettura...incontri il quadro. E inizi un nuovo viaggio. Dentro di te e nel cuore di questa nostra bella terra. Cominci un **viaggio interiore**. Un tuffo nei sentimenti dell'animo umano (pag.192 *"Durante queste ultime, lunghe camminate in montagna, con la scusa di cercare erbe o funghi, stavo cercando me stessa. Mi sono trovata, ho riscoperto la fiducia nelle mie azioni e nei miei pensieri. Quando ho compreso gli elementi della natura, quando ho fatto miei i colori e gli odori, ho realizzato che questi elementi facevano ormai parte di me. Nei ritmi della natura ho percepito i miei ritmi: il mio respiro faceva parte del ritmo del vento, i miei muscoli facevano parte del ritmo dei torrenti, le mie emozioni facevano parte del ritmo delle valanghe e delle frane, il mio cuore faceva parte del ritmo del cuore della montagna..."*). E viaggiando riannodi una storia della quale a volte capita di dimenticarsi o dalla quale altre volte si

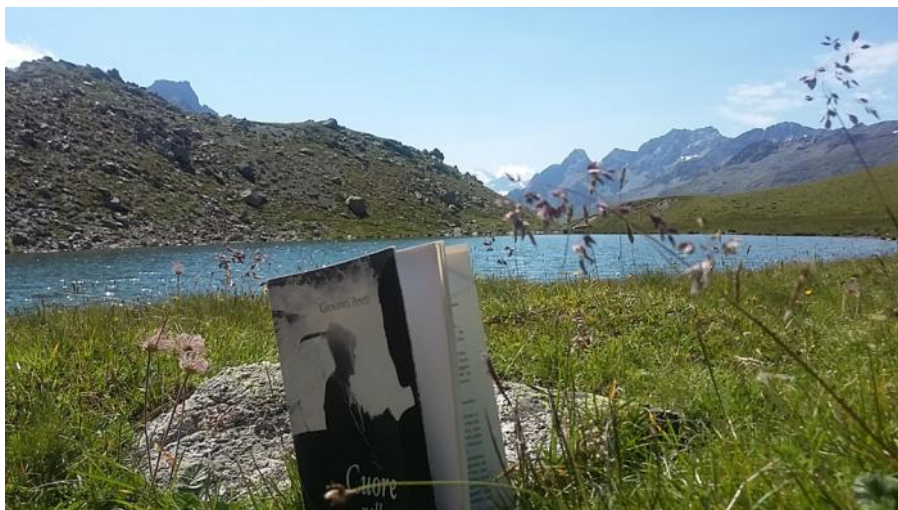


Foto scattata al Lago Selva



preferisce prendere le distanze. Succede che riallacci il legame con le generazioni che ti hanno preceduto (pag.99 *"...attraverso le viscere siamo legati alla terra che ci ha fatto nascere..."*) e con la cultura che ti ha forgiato. Pagina dopo pagina emerge la consapevolezza di essere tutti ospiti della stessa terra. Avvolti dal medesimo tessuto. Tutti figli della montagna, connessi tra noi e alla natura legati (pag.295 *"...non siamo separati dall'ambiente in cui viviamo...tra l'uomo, inteso come specie, e l'ambiente naturale in cui vive e si è sviluppato nel corso di migliaia e migliaia di anni, ci deve essere un completo e sincero equilibrio..."*).

Ricco di riferimenti storici, con rimandi alle tradizioni e ai dialetti delle nostre comunità, "Cuore nella neve" è un romanzo per tutte le stagioni, intese in senso fisico e in senso metaforico: gustalo in estate se sei più libero, dedicagli tempo in inverno se quello è per te il tempo del riposo, leggilo nelle stagioni intermedie se la lettura per te è sempre un piacere; se da studente stai conoscendo la grande guerra, non fartelo sfuggire, se sei giovane adulto, adulto maturo o adultissimo addirittura "Cuore nella neve" è un buon motivo per viaggiare dentro di te e nei luoghi amati. Un libro per tutte le stagioni, proprio come la montagna, da vivere sempre, in ogni stagione. *"In estate, quando fa caldo. I pascoli sono verdi, le acque corrono calme e limpide... Questo è il tempo della vitalità e della forza, il sangue è denso e i pensieri leggeri...In autunno, quando si percepisce che tutto si sta fermando... È il tempo delle perplessità e dei ripensamenti, i dubbi fanno breccia nell'anima... D'inverno, quando fa freddo, la neve cade lenta e rende di bambagia i pensieri... Questo è il tempo della speranza, il desiderio si rinforza e trascina i ricordi nel nevicflusso della vita, rendendoli dolci e sicuri. In primavera, quando la vita risorge, lenta ma imperiosa. Si presenta a noi nell'immane forza compresa in un seme, in una radice... È il tempo dell'incosciente spensieratezza, i cuccioli di tutte le specie affondano per la prima volta il loro sguardo nell'universo..."* (pagg.18-19).

Parole d'autore.

Emy

## URLO DUNQUE SONO

C'è un detto lombardo che non fa più parte delle attività agricole di oggi ma rimane significativo: "*Chi vusa puse la vaca l'e sua*".

Nella fiere del bestiame di una volta (oggi magari le mucche si possono comprare on line) l'attività si svolgeva in un gran trambusto e il banditore riusciva a cogliere solo le offerte espresse a voce molto alta. In pratica chi era in grado di urlare più forte aveva maggiore probabilità di far sentire la propria offerta e di vincere l'asta.

Purtroppo la comunità in cui viviamo assomiglia pericolosamente a quel mercato: siamo colpiti da un'infinità di messaggi e di comunicazioni che provengono dagli strumenti digitali e dai mezzi di comunicazione e non possiamo ovviamente ascoltare tutto ... a meno che venga urlato.



Anche nel dibattito sociale (sia politico che relativo ad altri contesti) si va rafforzando la contrapposizione fra minoranze molto rumorose (che urlano) e una maggioranza silenziosa.

La spettacolarizzazione che è necessaria ai mezzi di comunicazione per affermarsi sul mercato premia solitamente gli urlatori, che sembrano così più numerosi della stessa maggioranza. E alla fine non si capisce più chi abbia ragione, poiché non si riesce a sentire tutte le campane per farsi un'opinione.

In sostanza non è convincente chi ha gli argomenti migliori ma chi li urla più forte, anche perché oggi si tende più a sentire che ad ascoltare.

E allora? Se abbiamo una convinzione da comunicare e condividere dovremo urlare ancora di più? E tutti quei proverbi che affermano l'importanza del silenzio che fine faranno?

Sembra una strada senza uscita e allora, visto che non si trova più una regola, proviamo anche noi a capovolgere la realtà.

Dovremmo sovvertire l'antico detto che recita: "Fate quello che

dico ma non fate quello che faccio". E' un esempio di saggezza popolare che esprime il desiderio di redenzione per coloro che predicano bene e razzolano male.

Oggi tuttavia si è costretti ad affermare "Fate quello che urlo ma non fate quello che faccio". Ma funziona? Probabilmente no.

E dunque siamo costretti a ridare valore al "fate quello che faccio".

In una comunità dove la comunicazione e la condivisione vengono disturbate da chi vuol prevalere con le proprie argomentazioni assunte di importanza fondamentale la testimonianza dell'agire.

La soluzione può essere quella di comportarsi nel modo che si ritiene più corretto, affermando le proprie convinzioni con l'esempio concreto. E' più faticoso certo, rispetto al parlare (o urlare), ma è indice di coerenza e alla lunga può essere convincente.

Ognuno, poi, può decidere per se stesso.

## **"AMORIS LAETITIA"**

### **ACCOMPAGNARE, DISCERNERE, INTEGRARE**

*L'Amoris laetitia* è frutto di due Sinodi della Chiesa e di molte discussioni che hanno raccolto ed esaminato lungamente tutti i dubbi, le questioni aperte, le diverse sensibilità e preoccupazioni, in quel clima di franchezza e di confronto fraterno chiesto da papa Francesco e così necessario proprio per non avere ombre e arrivare ad una decisione matura e condivisa.

***Parliamo ora degli itinerari di accompagnamento per le persone separate e divorziate*** che vivono una nuova unione. Si tratta di spazi importantissimi di accoglienza, ma la comunità ecclesiale ha generalmente poco "integrato", spesso rimuovendo il problema o rinviandolo a pastorali specifiche, come se non riguardasse tutte le comunità.

Proprio per questo il papa invita a «discernere quali delle diverse forme di esclusione attualmente praticate in ambito liturgico, pastorale, educativo e istituzionale possano essere superate» (299). Ci si riferisce all'incarico di padrino, lettore, ministro straordinario dell'eucaristia, insegnante di religione, catechista, membro del consiglio pastorale diocesano e parrocchiale, testimone di nozze (sconsigliato, ma non impedito).

L'intento è chiaro: «Essi (i divorziati risposati) non solo non devono

sentirsi scomunicati, ma possono vivere e maturare come membra vive della Chiesa, sentendola come una madre che li accoglie sempre, si prende cura di loro con affetto e li incoraggia nel cammino della vita e del Vangelo. Questa integrazione è necessaria pure per la cura e l'educazione cristiana dei loro figli, che debbono essere considerati i più importanti» (299).

### La prospettiva pastorale

L'applicazione dell'*Amoris lætitia* richiede una crescita pastorale per tutti gli operatori. La prospettiva è quella di una Chiesa che fa sue le «gioie e le fatiche, le tensioni e il riposo, le sofferenze e le liberazioni, le soddisfazioni e le ricerche, i fastidi e i piaceri» (cf. 126) delle famiglie. Si tratta di realizzare una vera conversione pastorale e missionaria per accogliere tanti che si sono allontanati in questi ultimi anni e aiutare a scoprire o a riscoprire la gioia di seguire il Vangelo e di vivere secondo i suoi insegnamenti. Questo non significa affatto confondere o adattare la verità, quanto, piuttosto, non scinderla mai dall'amore. Affermare la verità senza amore ne snatura l'essenza stessa e ha contribuito ad allontanare tanti, credendo sufficiente una prassi di condanna e, all'opposto, specularmente un'accondiscendenza senza alcun itinerario e consapevolezza.

Le nostre comunità possono essere l'ospedale per curare tanta sofferenza e debbono aiutare a trovare risposte. Proprio per questo la Chiesa, che è da sempre ospedale, non vivrà mai di una logica interna di autosufficienza, ma adatterà sempre il suo agire al motivo per cui è stata creata: la salvezza delle persone.

### Accompagnare, discernere, integrare

Tre verbi tra loro legati costituiscono un unico itinerario: accomp-

gnare, discernere, integrare. È evidente che tale itinerario è possibile solo ad una condizione, ossia che sia chiara la presenza della comunità cristiana che vive questo processo. È la comunità – laici e pastori – che deve accompagnare, discernere e inte-

## THE JOY OF LOVE



## AMORIS LAETITIA

grare chi si incammina verso la crescita nell'amore di Cristo. Di questo percorso ecclesiale di conversione e di integrazione il vescovo è il primo responsabile. Non è un calcolo matematico da applicare, né un processo da decidere ad arbitrio; e neppure eccezioni da fare o privilegi da concedere (cf. 300). È un processo di discernimento che si iscrive in un cammino di coscienza, legato al "foro interno" (direzione spirituale e sacramento della riconciliazione).

Il papa fa propri i sei criteri per il discernimento approvati dal Sinodo:

- 1) «fare un esame di coscienza, tramite momenti di riflessione e di pentimento»;
- 2) «chiedersi come si sono comportati verso i loro figli quando l'unione coniugale è entrata in crisi»;
- 3) chiedersi «se ci sono stati tentativi di riconciliazione»;
- 4) chiedersi «come è la situazione del partner abbandonato»;
- 5) chiedersi «quali conseguenze ha la nuova relazione sul resto della famiglia e la comunità dei fedeli»;
- 6) chiedersi «quale esempio essa offre ai giovani che si devono preparare al matrimonio» (cf. 300).

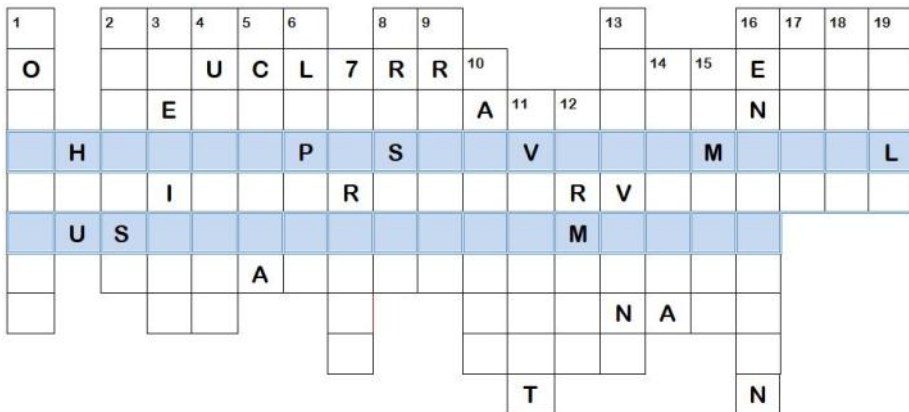


Si tratta di un itinerario di accompagnamento e di discernimento che «orienta questi fedeli alla presa di coscienza della loro situazione davanti a Dio. Il colloquio col sacerdote, in foro interno, concorre alla formazione di un giudizio corretto su ciò che ostacola la possibilità di una più piena partecipazione alla vita della Chiesa e sui passi che possono favorirla e farla crescere.

*L'articolo a cura di don Roberto Secchi aiuta a cogliere il senso dell'invito che ricorre sul nostro "lenzuolo degli avvisi" settimanale, proponendo un percorso di formazione per coloro che si trovano in situazioni affettive irregolari e che intendono accedere alla vita sacramentale.*

## PAROLA INCROSGEDA

Un'olta che s'è troè li parola giusc'ta, int in di quadret dopi e celèsct, sè troerè una "sentenza". Vergun al serè d'acordi e vergun no ma le iscì per tota li sentenza!



1. Fer ia la grascia. 2. La sc'nasa depètot. 3. La fè li sc'cariza in de la machineta. 4. Cinc per ot. 5. Al turno de lore di per i minör. 6. Artigiano che al fa su li sc'cudèla de legn. 7. L'e feita de vinti quatro ora. 8. Buteda ia, sc'precheda. 9. Sè de fèl per fer al polvin. 10. Una gran paleda. 11. L'ara la sc'cola dopo li elementar per imparer un mesc'teir. 12. Una masa de bocia che i fèn un gran bacan. 13. La nebia che la gèla su li pianta. 14. L'e sc'cura e piena de minör. 15. Meter a posc't, giusc'ter. 16. Al ne vegn una ogni trent'egn. 17. Li pizighen sota i trusc. 18. La più gran fèsc'ta de dicembre. 19. A doperèla sè fè li sciola.

## RISATE SPRINT

Un uomo va dal dietologo che gli raccomanda: «Mangi la frutta senza sbucciarla. Tutte le vitamine sono proprio sotto la buccia!». Dopo qualche giorno l'uomo ritorna: «Dottore, ho un terribile mal di pancia: non potrei sbucciare almeno i fichi d'india e le noci di cocco?».

«Cara signora, vedo nella mia sfera di cristallo che lei presto farà uno splendido matrimonio». «E quando sarà?». «Presto, anzi prestissimo. Al massimo, tra un paio di mesi». «E del marito che ho adesso cosa devo farne?».

Un uomo arriva in ritardo a una conferenza. «Entri - gli dice il portinaio -



ma non faccia rumore...». «Oh, dormono già tutti?».

Un uomo entra in un negozio e compera un paio di stivali. Il commesso lo avverte: «Guardi che la prima settimana sono sempre un po' stretti...». «Non si preoccupi, non ho fretta, per metterli aspetterò la settimana prossima».

Un uomo decide di ridipingere la barca di rosso e pensa di chiedere a un amico che ha appena ridipinto la propria un consiglio: «Quanti barattoli di vernice avevi comperato?». «Quaranta». L'uomo va a comperare i quaranta barattoli e si mette all'opera. Alla fine del lavoro ritorna dall'amico: «Sai, mi sono avanzati ben dieci barattoli di colore» - si lamenta. «Ah sì? Pensa che erano avanzati anche a me...».

Un tipo entra di corsa in un negozio di ferramenta. «Presto, mi dia una trappola! Ma in fretta che devo prendere il tram!». Il commesso scuote la testa: «Ah, no, signore, mi spiace, ma non ne abbiamo di così grandi!».

Un tipo racconta ad un amico: «Avevo un cane ferocissimo. Così l'ho mandato ad un istituto di rieducazione». «E gli è servito?». «Altroché! Adesso prima di mordere qualcuno si mette il tovagliolo!».

Un tale ferma un passante e gli chiede: «Scusi, sa dirmi l'ora?». «Sono le undici e trenta». «Caspita! Com'è tardi!». «Peggio per voi: l'ora avreste dovuto chiedermela prima».



La soluzione del cruciverba dell'ultimo numero

C	P	S	M					M	B	P				B			B		S	
R	O	A	A	F	C	L	P	A	A	O				B	E		C	A	A	A
A	L	N	N	A	U	A	A	C	D	R	C	E	C	G	O	R	L	L	C	
P	I	T	O	S	C	T	C	H	E	T	A	C	H	E	R	B	E	G	A	
E	N	A	V	C	A	R	I	I	N	I	R	C	E	R	I	A	R	R	R	
L	E	M	E	I	G	I	U	N	T	E	G	H	I	V	E	R	G	O	T	
A	I	A	L	N	N	N	G	E	E	R	I	I	R	A	R	A	I	S	E	
	R	R	A	A	A	A	H	T	R	A	O	M		S	A		A	A	L	
		I					E	A			L	E		C					A	
		A					R				A									

## NON CI SONO ORIZZONTI IN VISTA



Siamo al tredicesimo anno di vita per "Nuovi Orizzonti", un'iniziativa che ne segue altre, succedutesi nel tempo e iniziate ancora da Don Benigno, più di cinquant'anni fa.

Dovrebbe essere il luogo dove si raccolgono le voci del paese, da condividere con coloro che vivono a Semogo ma anche con i numerosi compaesani sparsi in Italia e nel mondo.

Le voci appunto. Legate a diverse esperienze, età, condizioni di vita, mentalità. Le voci che da tempo si sono ridotte a pochi affezionati e non bastano più.

Per rendere più interessante Nuovi Orizzonti serve l'aiuto di molti altrimenti c'è il rischio che tutto termini nel disinteresse e ci si accorga del valore di questa pubblicazione ... quando non ci sarà più. La redazione da tempo attende rinforzi, soprattutto per quanto riguarda i contenuti, per mostrare ai lettori una visione della comunità più ampia, per sollevare curiosità. Meditate, gente, meditate. E poi createvi i vostri orizzonti.

## PRO MEMORIA

Chi desidera sostenere "NUOVI ORIZZONTI", può consegnare la propria offerta ai componenti della redazione oppure al Parroco. Questo numero viene stampato in 400 esemplari per le famiglie del paese e per i Semoghini e amici di Semogo in Italia e nel mondo. Si può scaricare dal sito [www.semogo.org](http://www.semogo.org)



**ORIZZONTI**  
Lettera alle Famiglie della  
Parrocchia di Semogo

Parrocchia di Semogo  
Via Plator, 4 - Semogo  
23030 VALDIDENTRO